

AGOSTO 2025

NUMERO 2 - ANNO LXII

col maior

CHE ADUNATA!

Quella del 2025 resterà per sempre nei nostri cuori. Grazie Biella!

ALLE PAGINE 6 E 7 IL RESOCONTO DEL WEEKEND A BIELLA DEL NOSTRO "GRUPPO ADUNATA"

Decimo Colbertaldo † 6 giugno 2025

Storico membro del Gruppo Alpini di Salce, presente in ogni momento della vita associativa, Decimo ha partecipato e organizzato numerose Adunate, rappresentato il Gruppo nelle cerimonie ufficiali e guidato il nostro Gruppo per due mandati (1982-1988), aprendo la prima sede autonoma. Il suo ricordo rimarrà vivo nel cuore di tutti noi. Ciao, Vecio!



**GRUPPO ALPINI GEN. P. ZAGLIO
SALCE (BELLUNO)**

IL 25 APRILE: UNA MEMORIA CHE UNISCE

Ogni anno, il 25 Aprile, l'Italia si ferma per ricordare la Liberazione dal nazifascismo, avvenuta nel 1945. A ottant'anni di distanza da quei giorni drammatici, il significato di questa data va ben oltre la commemorazione di un episodio storico o di una vittoria militare. È — e deve essere sempre più — un momento collettivo di riflessione nazionale, una giornata in cui rinnovare l'impegno verso quei valori che fondano la nostra convivenza civile.

IL TEMPO DELLA RICONCILIAZIONE

Il 25 Aprile ricorda un passaggio difficile della nostra storia: una guerra che fu anche civile, un Paese diviso, famiglie lacerate, giovani mandati a combattere da una parte o dall'altra. Nessuno oggi può negare questa complessità. Ma proprio per questo, a ottant'anni di distanza, è tempo di guardare alla Liberazione come a un patrimonio comune, non più terreno di scontro ma spazio di unione.

Riconoscere la sofferenza di tutti — di chi ha combattuto per liberare l'Italia e di chi, in buona fede o per necessità, si trovò dall'altra parte — è il primo passo per una memoria

matura. Non si tratta di confondere le responsabilità storiche, ma di riconoscere l'umanità che attraversa ogni conflitto, e di scegliere, oggi, la pace e la democrazia come bene condiviso da tutti.

UNA DATA CHE PARLA AL PRESENTE

Il 25 Aprile è il simbolo della scelta che l'Italia ha fatto: quella di un Paese libero, democratico, fondato sul lavoro e sulla dignità di ogni cittadino. È grazie a quella scelta che oggi possiamo vivere in una Repubblica che garantisce diritti, libertà di espressione e partecipazione.

Oggi, ricordare il 25 Aprile significa difendere quei diritti ogni giorno, nelle nostre città, nei nostri luoghi di lavoro, nelle scuole, nella società. Significa promuovere il dialogo, il rispetto delle opinioni altrui, la cultura del confronto civile. Significa non lasciare spazio all'indifferenza, al disinteresse, al disimpegno.

UNA MEMORIA PER LE NUOVE GENERAZIONI

Ciò che accadde tra il 1943 e il 1945 è materia di libri, documentari, testimonianze, ma è soprattutto eredità. Un'eredità che non deve diventare retorica, ma valore vivo,

che parli anche alle ragazze e ai ragazzi di oggi. Ai giovani non serve solo sapere chi vinse o chi perse, ma comprendere perché fu così importante scegliere, e cosa significa oggi fare la propria parte per il bene comune.

IL FUTURO CHE CI CHIAMA

In un mondo che vive nuove tensioni, nuovi muri e nuove guerre, il 25 Aprile ci invita a non dare mai per scontata la pace. Ci insegna che la libertà va custodita, che la democrazia va curata, che ogni conquista civile richiede responsabilità.

Oggi, il 25 Aprile non dovrebbe più dividere, ma unire.

Non facendo giudicare il passato con astio, ma facendoci riflettere su quegli eventi con lucidità e compassione, per poter costruire un presente migliore.

Perché una nazione forte non è quella che rimuove il dolore, ma quella che sa farne memoria condivisa, fondamento di una comunità più consapevole, più giusta, più umana.

M.S.



I gagliardetti dei gruppi Alpini e i gonfaloni delle Associazioni combattentistiche schierati in Piazza dei Martiri a Belluno, per le celebrazioni del 25 Aprile 2025.

(Foto Sacchet)



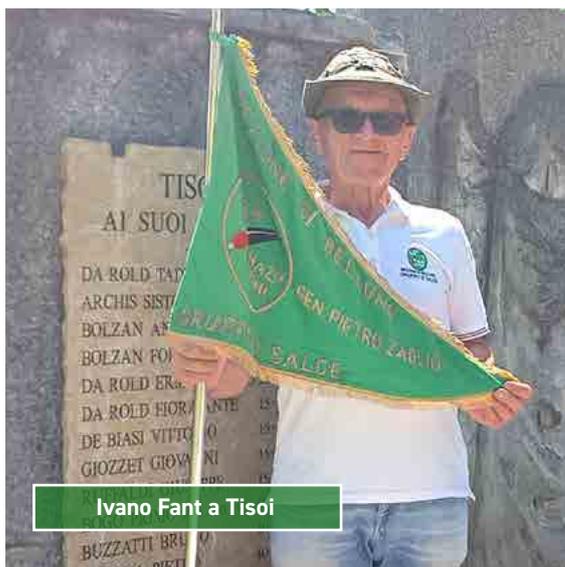
Il ragù del nostro gruppo cucina è sempre il top!

UN SORRISO PER LA STAMPA

Per le foto ringraziamo Ivano Fant, Ennio Pavei, Michele Sacchet e Giuseppe Bortot



Il gagliardetto a Tisoi portato da Giuseppe Bortot



Ivano Fant a Tisoi



Il 29 giugno scorso abbiamo avuto l'inaspettata visita da parte degli amici della famiglia Spinelli, con le gentili signore.

Un Sorriso per la Stampa 3

Una raccolta di fotografie delle nostre manifestazioni

I Furbetti dello Ius Sanguinis 4-5

Quando ottenere la cittadinanza diventa un business

Adunata 2025 6-7

Un weekend indimenticabile con gli amici di Biella

Lo "Spiedo Alpino" 8

Inaugurata con successo la nuova attrezzatura del Gruppo Cucina

Sente 'Ncora 'L Profumo 9

Ennio Pavei con le sue simpatiche storie di altri tempi

Le Caserme di noi Alpini 10-11

Oscar Colle ci parla della storia delle caserme in tutta Italia

A Ruota Libera 12-14

La basilica di Santa Maria Maggiore raccontata da Daniele Luciani

La Guera la xe na Bruta Bestia 15

L'accurato messaggio di pace di Roberto Casagrande

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL)
Autorizz. Trib. BL n° 1/2004
del 28/01/2004

SEDE:
Via Del Boscon, 66 - 32100 BELLUNO

PRESIDENTE:
Stefano Brancher

DIRETTORE RESPONSABILE:
Roberto De Nart

Dal "Collis Maior" al Col Maòr 16

Viaggio tra i colli di Salce fino al cuore del nostro notiziario

I 20 Anni del Gruppo Fiammetta 17

Grande festa a Mel per i Gruppo di Soccorso Cinofilo ANA Belluno

Tre Compleanni Speciali 18

I festeggiamenti per i nostri "veci" Fluido, Caio e Bepi

Hanno Posato lo Zaino 19

Ricordando i nostri amici e le nostre amiche "andati avanti"

Uomini, Soldati, Vittime ed Eroi 20

Ombre e Gloria nei racconti sulla Prima Guerra Mondiale

In Marcia Con Gli Alpini 21

I Gruppi ANA di Cavarzano, Tisoi, Sois, Salce e Castion ospitano i ragazzi

Il Raduno Triveneto 2025 22-23

I nostri soci sempre presenti ai festeggiamenti e in sfilata

Parola al Direttore 24

Roberto De nart e le storie sui blindati nazisti in Valbelluna

REDAZIONE:
Maurizio Bortot, Roberto Casagrande, Cesare Colbertaldo, Oscar Colle, Ivano Fant, Daniele Luciani, Roberto Mezzacasa, Ennio Pavei, Michele Sacchet, Paolo Tormen, tutti i soci e amici

STAMPA: Tipografia NIERO - Belluno

I furbetti dello Ius Sanguinis

La Cittadinanza Italiana non è un diritto ereditario, è un'appartenenza



Emigrati in nave vanno in Sud America

(Foto William H. Rau)

Ius Sanguinis, arriva il nuovo Decreto: fine di un'epoca o nuovo inizio per la cittadinanza italiana?

Da tempo si discute del senso profondo dell'essere cittadini italiani. Una cittadinanza che, per molti, è stata ridotta a semplice documento di viaggio, un lasciapassare per ottenere vantaggi economici o facilitazioni burocratiche in Europa. Ma dietro a questo titolo nobile c'è molto di più: una storia, una cultura, una lingua, e un'appartenenza che non può essere svenduta o abusata.

Il nuovo Decreto dei Ministri sullo Ius Sanguinis, appena approvato, segna un cambio di rotta tanto atteso quanto discusso.

Una risposta – forse tardiva – a un fenomeno che negli anni è cresciuto senza controllo: la gestione, spesso opaca e truffaldina, della cittadinanza per discendenza italiana in particolare in Sudamerica, con un occhio puntato sul Brasile.

Un diritto o un mercato?

Chi conosce bene il tema sa che negli ultimi decenni si è creato un vero e proprio mercato della cittadinanza

italiana, in cui soggetti senza scrupoli – definiti da molti "alligatori" – lucrano sulla burocrazia e sull'illusione di un diritto facile.

Agenzie, consulenti improvvisati e finti legali vendono la cittadinanza come fosse una merce, spesso inquinando il valore di un vincolo che dovrebbe essere prima di tutto culturale e identitario.

Non si tratta di negare la sofferenza e i sacrifici degli emigranti italiani. Nessuno dimentica il dramma degli italiani sbarcati in Brasile alla fine dell'Ottocento, attratti da false promesse e costretti a condizioni disumane nelle fazendas del San Paolo o nelle foreste del Rio Grande do Sul.

Ma dobbiamo essere onesti: non fu l'Italia a mandarli via, bensì il Brasile ad attrarli, spesso con obiettivi dichiaratamente razzisti e colonialisti.

Riparazione storica? Una lettura da rivedere

Si parla spesso di riparazione storica come base morale dello Ius Sanguinis, ma quanto regge davvero questa giustificazione?

I fatti storici raccontano che il

Brasile, dopo aver emancipato gli schiavi con la Lei Áurea (1888), cercò di "sbiancare" la popolazione incentivando l'immigrazione europea. Gli italiani, tra i più numerosi, accettarono le condizioni imposte, ignari di quello che li aspettava.

A questa politica si aggiunse poi la repressione culturale: durante il regime di Getúlio Vargas, gli italiani in Brasile furono perseguitati, vietato loro di parlare la propria lingua, e in alcuni casi internati come "nemici dello Stato".

Le comunità italiane furono costrette a nascondere la propria identità per sopravvivere. Ma da allora sono passati oltre 80 anni.

È davvero credibile giustificare oggi la mancata conoscenza dell'italiano sulla base di questi eventi?

L'asimmetria tra Italia e Brasile

Il nuovo Decreto affronta anche un nodo fondamentale: la mancanza di reciprocità.

Mentre l'Italia concede cittadinanza a centinaia di migliaia di discendenti – anche a chi non ha mai messo piede nel nostro Paese – il Brasile ha storicamente mantenuto una legislazione molto più rigida nei confronti degli stranieri.

Basti pensare che, fino al 2017, vigeva in Brasile lo Statuto dello Straniero,



Manifesto agli emigranti stampato dalla Provincia di Sao Paulo

che considerava l'immigrato esclusivamente in base alla sua utilità per lo Stato.

Le restrizioni erano pesanti: limiti al lavoro, agli investimenti, ai diritti politici e persino all'attività religiosa. Ancora oggi, ottenere la cittadinanza brasiliana è un percorso lungo e selettivo: servono 15 anni di residenza, conoscenza della lingua portoghese, e una fedina penale impeccabile.

Il nuovo Decreto: cosa cambia?

Il decreto appena varato intende riformare il concetto stesso di *ius sanguinis*, reintroducendo alcuni criteri minimi di appartenenza culturale e linguistica.

Si prevede, ad esempio:

- la conoscenza base della lingua italiana (livello A2),
- una connessione dimostrabile con la cultura italiana (parentela documentata, ma anche percorsi di studio o coinvolgimento in enti italiani all'estero),
- un controllo più rigoroso sulle richieste, per evitare abusi e frodi.

Non è una chiusura, ma una selezione basata sul merito e sull'identità, non più sull'ancestralità pura. È il tentativo di ristabilire un equilibrio, di restituire valore a ciò che oggi sembra svilito: essere cittadini italiani non per convenienza, ma per reale senso di appartenenza.

Un nuovo inizio?

La misura potrà sembrare dura per alcuni, ma forse è l'unico modo per riprendere il controllo di un sistema fuori asse.

Come ha scritto il sindaco di Val di Zoldo Camillo De Pellegrin, con passione e lucidità: "Regaliamo la cittadinanza ai figli di Lula, ma a che pro? Qual è il beneficio per noi italiani?".

È ora di chiederci cosa vogliamo davvero da chi desidera far parte della nostra comunità nazionale.

Basta con il cittadinanzaismo: torniamo a dare significato alla parola "italiano".

Michele Sacchet

LA "LEI ÁUREA" DEL 1888

L'abolizione della schiavitù in Brasile e le sue conseguenze

Il 13 maggio 1888, con la firma della "Lei Áurea" (in italiano: Legge Aurea), il Brasile decretò ufficialmente l'abolizione della schiavitù. A promulgarla fu la principessa Isabella di Braganza, figlia dell'imperatore Dom Pedro II, in veste di reggente dell'Impero del Brasile.

La legge era composta da un solo, potente articolo, "É declarada extinta a escravidão no Brasil." (tradotto È dichiarata estinta la schiavitù in Brasile).

Con queste poche parole si chiudeva formalmente un capitolo buio della storia brasiliana. Il Brasile fu l'ultimo grande Paese dell'emisfero occidentale ad abolire la schiavitù, dopo secoli di sfruttamento di milioni di africani deportati e ridotti in catene.



Cartolina della fam. Benvenuto e Lucia Ronchi
(Centro Altreitalie sulle migrazioni italiane)

Una svolta senza un piano

L'abolizione fu accolta con entusiasmo dagli ambienti progressisti e dalle comunità afrodiscendenti, ma fu anche profondamente problematica. Lo Stato brasiliano non accompagnò la legge con alcuna politica di integrazione, assistenza o compensazione per gli ex schiavi, che da un giorno all'altro si trovarono liberi, sì, ma senza terra, lavoro, né diritti effettivi.

Questa mancanza di tutele generò una nuova forma di emarginazione sociale: molti ex schiavi e i loro discendenti furono costretti a vivere in condizioni precarie, senza accesso all'istruzione o al mercato del lavoro, esposti a discriminazioni sistemiche che permangono tutt'oggi.

La connessione con l'immigrazione europea

Proprio a seguito dell'abolizione, le élite brasiliane temettero un "vuoto" di manodopera nelle piantagioni di caffè e in altre attività agricole. La risposta fu una politica migratoria selettiva, ispirata a un'ideologia razzista e eugenetica: si voleva "sbiancare" la popolazione brasiliana, promuovendo l'immigrazione di europei, considerati più "civili" e "lavoratori affidabili".

Fu in questo contesto che centinaia di migliaia di italiani – soprattutto del Nord Italia – vennero reclutati con promesse di terra e benessere. La realtà fu molto diversa: i nuovi arrivati trovarono condizioni durissime, forme di lavoro semi-schiavile e un trattamento spesso degradante. Una vera e propria trappola sociale travestita da opportunità.

Un'eredità ancora viva

La Lei Áurea rappresentò una svolta storica e simbolica per il Brasile, ma il suo impatto reale fu limitato dalla totale assenza di politiche post-abolizioniste. Ha segnato la fine formale della schiavitù, ma non la nascita di una società giusta e paritaria.

Oggi, quando si parla di diritti, cittadinanza e integrazione, è fondamentale ricordare il peso della storia: l'Italia deve fare i conti con il proprio passato migratorio, ma anche con le verità spesso dimenticate dei Paesi che hanno accolto – o sfruttato – i suoi figli.

BIELLA 2025

CHE ADUNATA, RAGAZZI!

La migliore? Sarà la prossima!

Come sempre l'Adunata degli Alpini 2025, tenutasi a Biella, è stata meravigliosa, ma... ..credeteci se vi diciamo che la migliore sarà la prossima!

Anche quest'anno l'Adunata nazionale degli Alpini ha mantenuto la sua promessa: regalare quattro giorni intensi di fratellanza, tradizione e spirito di corpo. Dal 9 al 11 maggio scorsi, Biella ha accolto con calore migliaia di penne nere provenienti da tutta Italia, e tra loro, come sempre, non poteva mancare il nostro "Gruppo Adunata".



Il nostro viaggio è iniziato giovedì mattina, con la consueta sosta benaugurale al bar da Jole per il caffè "di apertura". Da lì, carichi di entusiasmo, ci siamo diretti verso Vigevano, dove ad attenderci c'era il nostro socio e amico degli Alpini Mosé Sommavilla. Grazie a lui abbiamo potuto pranzare presso la Baita Alpina del locale Gruppo Alpini, accolti con un'ospitalità eccezionale e un calore che solo tra Alpini si può comprendere, alla presenza anche di un assessore, rap-



presentante dell'Amministrazione Comunale di Vigevano.

Dopo il pranzo, il nostro percorso ci ha condotti a Biella, dove la famiglia del nostro caro amico Angelo Pizzamiglio (con la moglie Franca) ci ha accolti con una generosità che ci ha colpiti fin dal primo istante. Angelo e Franca erano stati conosciuti da Cesare Colbertaldo e Luciano Fratta durante una tappa del Tour de France, alcuni anni fa, e si erano dimostrati così cortesi e amichevoli da invitare il nostro Gruppo "nel caso ci fosse mai un'Adunata a Biella!".

Così il nostro accampamento è stato ospitato presso la loro abitazione, trasformandosi subito in un piccolo campo base di amicizia, ricordi e allegria.



Dopo esserci acquarterati, la prima serata si è svolta con "le gambe sòt la tòla", in un ristorante tipico della zona, raggiunti da Massimo Sacchet e signora - cugino di chi scrive - e degli amici del Gruppo Alpini di Reana

del Rojale, giunti apposta per la cena, capitanati come sempre dal caro Daniele Pantiane.

Durante il viaggio verso Biella, ci eravamo anche concessi due tappe particolari: una visita a una suggestiva

azienda agricola, immersa tra le risaie piemontesi, e una tappa presso il rivenditore dei trattori New Holland, dove abbiamo potuto acquistare del riso a "chilometro ZERO" e visitare gli splendidi e modernissimi trattori in esposizione. Non sono mancate, ovviamente, una bottiglia e qualche canto, improvvisato tra i trattori esposti.

Venerdì mattina è stato il momento della spiritualità: dopo una calorosa colazione a casa di mia cugina Anna e suo marito Valentino, ci siamo recati al Santuario della Madonna di Oropa, un luogo che tocca il cuore anche del più coriaceo degli alpini.



A seguire, il pranzo a Ivrea e un incontro fortuito quanto gradito: il Coro Soreghina di Genova che aveva cantato per noi in occasione del nostro 60° anniversario e che, provando alcune cante in Duomo, ci ha regalato un'anteprima delle emozioni che avrebbe donato in serata ai biellesi.



Il sabato, dopo un'ottima colazione preparata da Luciano e Ivano, è stato tutto incentrato sull'attesa del grande concerto serale della Fanfara dei Congedanti della Brigata Alpina Cadore, previsto nella piazza di Candelo, suggestivo paesino medievale a pochi minuti dal capoluogo.

L'impegno di chi non c'era...

Mentre il "Gruppo Adunata" festeggiava a Biella, il 9 maggio quattro nostri soci, rimasti a Belluno, hanno pulito e sistemato il monumento ai caduti dell'incidente di Bettin del 18 settembre 2000. Vogliamo ringraziarli, da queste pagine, per l'impegno profuso, con due foto ricordo. Bravi tutti!



La mattinata è trascorsa per le viuzze dello splendido borgo medievale, tra scorci suggestivi, musica e sfilate; oltre al mini concerto della Fanfara delle Cadore abbiamo visto sfilare la banda comunale di Candelo e i muli delle salmerie, portati con passione, come sempre, dagli amici Alpini del Gruppo Alpini di Vittorio Veneto.

Il pomeriggio, invece, ci ha visti riuniti ancora una volta intorno alla tavola, sempre a casa di Angelo e Franca, dove tra un bicchiere, una cantata e una risata si è unito a noi anche Roberto Padrin, presidente della Provincia di Belluno e, soprattutto, amico sincero del nostro Gruppo.

In serata ci ha raggiunti da Torino anche il nostro socio Gianni Casula, assieme al quale, dopo l'alza bandiera con tanto di Inno di Mameli e foto ricordo, siamo tornati a Candelo per la bellissima serata musicale offerta in piazza alla popolazione dalla Fanfara della Cadore.



Stanchi, ma contenti, eravamo tutti pronti, poi, per il gran finale di domenica: l'ammassamento e la sfilata, momento solenne e carico di emozione. Fra ali di folla festante, ci siamo stretti ancora una volta nel ricordo e nella celebrazione di chi è "andato avanti", con il consueto spirito alpino che contraddistingue tutti i partecipanti, dentro e fuori le transenne.



A chiusura di questa indimenticabile esperienza, resta un pensiero, un titolo che racchiude tutto: l'Adunata è stata davvero meravigliosa... ma la migliore sarà sempre la prossima. E allora non mancate, fatevi vivi! L'Adunata 2026 vi aspetta, e noi anche!

*Michele Sacchet
Un Alpino del Col Maòr*

SPIEDO ALPINO

Buona la prima, per la nuova attrezzatura

Sabato 6 luglio la sede dell'Associazione 4 Stelle si è riempita di profumi, risate e spirito di amicizia. Circa ottanta soci, con amici e consorti si sono ritrovati per un appuntamento speciale: l'inaugurazione del nuovo spiedo acquistato dall'Associazione.

Dal fuoco alla tavola

La giornata è iniziata presto, con i volontari impegnati nella preparazione delle carni e nella sistemazione del grande spiedo. Le braci ardenti e il lento girare delle aste hanno scandito le ore, trasformando il crudo in un trionfo di profumi e dorature perfette. L'esperienza e la passione dei cuochi hanno fatto la differenza, garantendo una cottura uniforme e una morbidezza irresistibile.



Una squadra affiatata

Dietro il successo dell'evento c'è stato un lavoro di squadra impeccabile: chi all'aperto sorvegliava il fuoco, chi maneggiava con cura i lunghi spiedi roventi, chi in cucina affettava e impiattava, e chi si occupava del servizio ai tavoli. Tutti uniti dallo stesso obiettivo: regalare una giornata piacevole ai presenti.



Il momento conviviale

Una volta servite le porzioni, la festa è entrata nel vivo. Le tavolate imbandite hanno accolto i commensali, tra calici alzati, brindisi e chiacchiere. L'ottima carne allo spiedo, accompagnata da contorni e bevande fresche, è stata apprezzata da tutti.

Dopo anni di cene in compagnia, devo dire che questo è stato uno dei migliori spiedi che il nostro "gruppo cucina" sia mai riuscito a preparare e molti commensali hanno condiviso questa mia idea.

Non solo uno spiedo

Il nuovo spiedo non è solo un'attrezzatura, ma un investimento per il futuro dei 4 sodalizi facenti parte dell'Associazione 4 Stelle, che potranno così organizzare altri momenti di aggregazione e convivialità. L'evento del 6 luglio ha dimostrato quanto sia forte il legame tra i soci e quanto queste occasioni siano importanti per mantenere vivo lo spirito associativo.

Un ringraziamento speciale va a tutti i volontari che, con impegno e dedizione, hanno reso possibile questa giornata di festa e alla Macelleria Segat che ci ha venduto l'attrezzatura da ben 250 porzioni.

Michele Sacchet

A SCUOLA DAGLI ALPINI

La Protezione Civile incontra i bambini del campo estivo di Salce

Venerdì 1 agosto, presso la nostra sede, la nostra squadra di Protezione Civile ha portato entusiasmo, attrezzature e tanta passione per l'asilo di Salce, dove si sta svolgendo il campo estivo per i più piccoli. L'occasione è stata una mini esercitazione dimostrativa, pensata per avvicinare i ragazzi al mondo del volontariato e della sicurezza.

I nostri volontari hanno presentato e messo in funzione diversi strumenti in dotazione alla squadra, tra cui la nostra motopompa, che ha catturato subito l'attenzione dei giovani spettatori. I ragazzi, incuriositi e divertiti, hanno potuto vedere da vicino come funziona e a cosa serve, scoprendo il ruolo fondamentale che ha negli interventi di emergenza.

Oltre alla parte pratica, i volontari hanno spiegato ai bambini il significato e lo spirito della nostra squadra, che opera in stretta collaborazione con il Gruppo e la Sezione A.N.A. di Belluno. Si è parlato di solidarietà, impegno e prontezza nell'aiutare la comunità in caso di bisogno, valori che i piccoli partecipanti hanno ascoltato con attenzione e curiosità.

L'incontro si è concluso con sorrisi, domande e qualche foto ricordo. Un'iniziativa semplice, ma preziosa, che ha avvicinato i più giovani al mondo della Protezione Civile e trasmesso loro l'importanza di essere cittadini attivi e responsabili.

Un grazie speciale ai nostri volontari per la disponibilità e la passione con cui, ancora una volta, hanno saputo unire dimostrazione tecnica e calore umano.





By Ennio Pavei

È venuta anche quest'anno l'ora di andare per campi e orti. Che strano... Un mercato all'aria aperta, dove tutti vogliono saperne una pagina in più del libro.

In lontananza si sentono i rombanti motori dei trattori, che approfittando del bel tempo solcano le distese di terra riportando all'aria le fresche zolle, odorose, a grande distanza del famoso profumo "Shanel-ledàn n° 5".

"Sto àn sòn indriò de na luna!". E allora giù commenti ed eresie.

Lo stesso vale per gli orti, solo che là devi lavorartelo di vanga, e allora al primo che ti vede, e tutti gli altri a susseguirsi, ti sprecano la famosa frase: "Là e bàsa, ah...", "Par forza... ..àtu mai vist la tèra par aria?".

Tutti poi guardano cosa fa il vicino, o ha vangato troppo presto, o non ha messo il concime, ha messo però il "naylor"... E così cerchi di copiare qua e là, e fare di meglio, ed io che



mi improvviso mezzadro una volta l'anno mi sento imbarazzato... Avrò fatto giusto?

Poi per la semina, un altro incubo!

"Bisogna vardàr la luna...", "Ma ghe òlo dir che? Che à l'è da semenàr de nòt?..."

Allora ti vengono tutti i ripensamenti, e bisogna andare a sentire la versione dei più "vèci".

Questi *i te elenca na sfilza de semenze*, che vanno seminate *quando che la càlà*, tutte le altre *cò la cres...* E allora prendi nota e ci si prova.

Così con i fiori... Provi ad andare a comperarli dal fioraio, ma là, *la coda che te trova da Claudio, al dotòr, la è pi curta!*

Ore per scegliere e recuperare una ventina di gerani... Mi raccomando *"Quei bei che fa cascata!"*... Un po' di terriccio già concimato (*parchè qua sulle nostre zone no ghe 'n avòn*), sterilizzato e profumato... Un'altra

ventina de *piantine da òrt...*
Al portafoglio a 'l se ha svodà...

Si arriva a casa e insorge il dubbio... Li metto già fuori oggi o aspetto domani? Perché mi sembra che la notte sia ancora freschina...

Che fae bròsa? Si occhieggiano allora i balconi dei vicini... Quelli sì... Quelli no... Adesso cosa faccio? Un'amica cerca di incoraggiarti alla sua maniera: *"Mi l'altro àn hò mes àn pochi de rossi e àn pochi de bianchi... I me è morti tuti, epùra i avèa dei bei ghèt..."*.

Tutti facciamo del nostro meglio, ma una cosa è certa... Che comanda tut à l'è al Padreterno da lassù!

Non ci resta che rimetterci alla sua clemenza perché la natura ci dia una mano...

Sani a tùti... E bona semenàda!

Ennio



DAL PONT LUCIANO SRL
RENAULT – DACIA

Via Del Boscon, 73 – 32100 Belluno

☎ 0437/915050

✉ dalpont@dalpont.com – www.dalpont.com

- vendita auto nuove e usate e veicoli commerciali
- assistenza meccanica completa per tutti i marchi
- carrozzeria per tutti i marchi
- revisioni auto (MCTC N.42)
- vendita diretta ricambi
- installazione ganci di traino/sostituzione bomboloni GPL
- ricariche clima/lavaggio e sanificazione interni
- vendita/installazione/riparazione pneumatici con deposito stagionale
- auto di cortesia gratuita

Le caserme degli Alpini

di Oscar Colle

Caserma "XXII marzo 1848" - Agordo (Belluno) -

Continua dal numero precedente

Nel secondo dopo guerra, con il rientro del Battaglione alpini "Feltre" al VII° Reggimento alpini; era stato ricostituito infatti alla fine degli anni quaranta nell'VIII° Reggimento alpini in Carnia, ritorna per un breve periodo a cavallo degli anni cinquanta e sessanta, la dov'era stata costituita più di settant'anni prima, la 65^a Compagnia alpini.

Dall'inizi degli anni sessanta viene ospitata la 78^a Compagnia del Battaglione alpini "Belluno": "I lupi di Agordo", negli ultimi anni solo come distaccamento.

Con la riforma dell'esercito del 1975 il Battaglione alpini "Belluno" viene accasermato per intero alla "Tommaso Salsa" a Belluno e trasformato in addestramento reclute su due compagnie: la 78^a e la 79^a, la 77^a viene sciolta.

Da metà anni settanta il compendio diventa base logistica addestrativa della Brigata alpina "Cadore". Utilizzata quindi dai reparti quale punto di appoggio, come la Caserma "Antonio Gioppi" di Arabba, per le attività fuori sede: campi, scuole tiri, ecc., ma anche dal personale di Meteomont, dal Gruppo sportivo di brigata e quale sede degli alpini



Febbraio 2025. Dal parcheggio del supermercato la fronte interna del fabbricato principale della ex caserma, in fase di ultimazione. Si noti il porticato con gli archi a sesto ribassato e a tutto sesto.

che si preparavano per i Ca.S.T.A. (Campionati Sciistici delle Truppe Alpine).

Nel 1995 l'abbandono definitivo della struttura con conseguente deperimento.

Varie le attività svolte dai militari acuartierati nella caserma di Agordo a supporto della popolazione locale: dagli interventi di "protezione civile" negli eventi calamitosi susseguitisi alla, per esempio, collaborazione nel trasporto, con reparti sommessi, del materiale necessario per la realizzazione del Rifugio "Bruto Carestiat" al Col dei Pass vicinissimo alla base delle pareti meridionali della Moiazza.

Perché "XXII marzo 1848"? Come illustrato nel già citato lavoro di Gino Sorio e Antonio Zanetti non sono giunti documenti giustificanti tale scelta che ha messo d'accordo l'Amministrazione Civile e l'Amministrazione Militare; pertanto "...Questa lacuna può essere almeno in parte colmata, molto semplicemente, leggendo la lapide posta nell'androne dell'ingresso della caserma: il 22 marzo 1848 è il giorno in cui l'Agordino insorse contro l'autorità e l'esercito austro-ungarico, nel contesto dei moti rivoluzionari e patriottici che si verificarono in quell'anno non solo in Italia ma anche in tutta Europa.

Questo è il motivo per cui la data



PROMOZIONE!

Volete eliminare la vasca e sostituirla con un'ampia doccia?
Dovete ristrutturare il vecchio bagno?

Approfittate del nostro servizio "chiavi in mano":
consulenza e progettazione - ampia scelta di materiali e finiture - servizio di posa con personale qualificato

assistenza pratica per usufruire delle agevolazioni fiscali
BONUS RISTRUTTURAZIONI 50%

www.lineacasa.info | email: info@lineacasa.info

- **SALCE PRESSO**
IL CENTRO COMMERCIALE
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì mattina
- **BUSCHE VICINO AL BAR BIANCO**
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì
SABATO APERTO MATTINA
E POMERIGGIO
tel. 0437 296954

LINEACASA

in questione e stata scelta per denominare la nuova, e unica caserma, attraverso la cui presenza la cittadinanza di Agordo poteva sentire, oltre agli effetti di cui in precedenza s'è avuto modo di parlare, un nuovo e più organico legame con quell'Italia unita a cui il Veneto, e quindi lo stesso Agordino, erano, allora da non molti anni stati annessi”.

Da questa lapide possiamo quindi scoprire che i moti del 1848, oltre che coinvolgere numerose città europee, ebbero come protagonisti anche borghi di montagna, come Agordo e Cencenighe; gli stessi aderirono il 6 aprile 1848 alla Repubblica di San Marco.

Tale stato fu costituito a Venezia il 22 marzo 1848, durante la Prima guerra di indipendenza, a seguito dell'insurrezione della città avvenuta il 17 marzo dello stesso anno, contro il governo austriaco.

Sopravvisse fino al 22 agosto 1849 quando, dopo una strenua resistenza,

la città tornò sotto il dominio asburgico. In Agordino oltre alla guardia civica si forma anche una guardia mobile pronta a recarsi dovunque gli austriaci portino una minaccia, preparando così le coraggiose azioni delle successive settimane.

L'11 aprile 1848 ad Agordo la municipalità pianta un albero della libertà a sancire il periodo rivoluzionario in essere, periodo che terminò a seguito degli eventi conseguenti la sconfitta dell'Esercito piemontese nella Battaglia di Novara del 23 marzo 1849.

Per tali fatti d'arme alla Città di Agordo viene concessa, con Regio decreto 4 agosto 1906, n° 465, la Medaglia alle Città Benemerite del Risorgimento Nazionale con la seguente motivazione: “In ricompensa delle azioni patriottiche compiute dalla cittadinanza nel periodo del risorgimento nazionale.

Agordo insorse nel 1848, cacciando il personale civile asburgico e

organizzando una guardia civica di volontari. Respinto un primo attacco austriaco nel mese di maggio, la città venne rioccupata soltanto dopo la battaglia di Novara.”.

L'altro comune bellunese insignito di tale onorificenza, a dimostrazione di quanto furono sentiti i moti in provincia, risulta essere l'allora Comune di Forno di Zoldo, con Regio decreto 27 giugno 1907, n° 413.

L'iscrizione della lapide posta all'interno della caserma così recita: “La data del 22 marzo ricorda l'insurrezione degli Agordini contro la dominazione austriaca, nel quadro dei moti rivoluzionari del 1848.

Le eroiche gesta del popolo agordino meritano alla città la medaglia d'oro che venne concessa nel 1906, con la seguente motivazione: **“Alla città di Agordo è concessa la Medaglia d'Oro, in ricompensa delle azioni patriottiche della cittadinanza nel periodo del Risorgimento nazionale”.**

NUOVO PRESIDENTE PER LA “4 STELLE” Cesare Colbertaldo eletto all'unanimità

Giovedì 27 marzo 2025 si sono svolte le votazioni per il rinnovo del presidente e del consiglio direttivo dell'Associazione 4 Stelle di Salce.

Al termine dello scrutinio, i soci hanno espresso un verdetto chiaro e compatto: Cesare Colbertaldo è stato eletto all'unanimità presidente dell'Associazione. Salcese DOC, già presidente del Gruppo Alpini e oggi consigliere dello stesso, Cesa-

re porta con sé una lunga esperienza di volontariato e un forte legame con la comunità locale.

Cesare Colbertaldo raccoglie il testimone da Franco Lai, che negli anni ha guidato l'Associazione con passione e dedizione. Franco non lascerà però il suo impegno: continuerà a lavorare a fianco del nuovo presidente nel ruolo di vice, garantendo così una transizione fluida e una continuità nei progetti in corso.



Da parte di tutti noi del gruppo e della redazione di Col Maòr, vanno i più vivi complimenti sia a Cesare che a Franco. Non solo per la fiducia riscossa dai votanti, ma soprattutto per aver scelto di proseguire in un impegno che, in questi tempi, non è facile trovare. La loro disponibilità, unita alla passione per la comunità, rappresenta un esempio prezioso per tutti.

L'Associazione 4 Stelle di Salce guarda ora al futuro con rinnovato entusiasmo, certa di poter contare su una guida forte, competente e profondamente radicata nel territorio.



A RUOTA LIBERA

di Daniele Luciani



Da sabato 26 aprile Papa Francesco riposa a Santa Maria Maggiore, che è la più antica ed importante chiesa romana dedicata alla Vergine Maria.

Santa Maria Maggiore è una delle quattro basiliche papali di Roma e si trova sul colle Esquilino, a due passi dalla stazione Termini.

Oggi vi racconterò qualcosa di questa basilica, che ha oltre 1600 anni.



Secondo una leggenda, fu costruita nel luogo di una miracolosa nevicata estiva avvenuta il 5 agosto dell'anno 358.

Stando alla leggenda, la Vergine Maria apparve in sogno a Papa Liberio chiedendogli di erigere una basilica in un luogo che gli sarebbe stato "suggerito".

Il giorno successivo, il 5 agosto, un'insolita nevicata imbiancò il colle Esquilino.

Papa Liberio tracciò sulla neve il perimetro della nuova chiesa e subito iniziarono i lavori di costruzione.

Ogni anno il 5 agosto, nella basilica si celebra una suggestiva cerimonia per commemorare quell'evento. Durante la messa, dal soffitto vengono fatti cadere dei petali bianchi a rievocazione del "miracolo della neve".

Nel 432, Papa Sisto III fece costruire all'interno della basilica una "grotta della natività" e qui per la prima volta fu celebrata la messa della Notte di Natale.

Verso la fine del 1200 la grotta venne arricchita con delle statue di marmo a grandezza naturale; questo gruppo scultoreo costituisce il primo presepe conosciuto nella storia dell'arte.

In una cripta di fronte all'altare papale, in un reliquiario a forma di culla, sono conservate cinque asticelle in legno che, stando alla tradizione, facevano parte della mangiatoia in cui era stato adagiato Gesù bambino.

Studi recenti hanno datato quelle asticelle al periodo della sua nascita.

La basilica custodisce una delle immagini più antiche della Vergine Maria, la Salus Populi Romani, ovvero la "protettrice del popolo romano".

La leggenda racconta che l'immagine sia stata dipinta dall'evangelista Luca.

Dopo la Crocifissione, quando la Madonna si trasferì nella casa dell'apostolo Giovanni, portò con sé alcuni effetti personali, tra cui un tavolo costruito da Gesù nella bottega di San Giuseppe.

Quando le pie donne convinsero Luca a dipingere un ritratto della Madre di Cristo, Luca fece il dipinto su quel tavolo.



Mentre dipingeva, Luca ascoltava la Madonna parlare della vita di suo figlio, fatti che in seguito l'evangelista narrò nel suo Vangelo.

La leggenda ci dice anche che il dipinto rimase a Gerusalemme fino al IV secolo, quando fu scoperto da Sant'Elena, che lo portò a Costantinopoli (l'odierna Istanbul) e collocato in quella che oggi è la moschea di Santa Sofia, che era stata eretta come chiesa cristiana dall'imperatore Costantino, figlio di Sant'Elena.

In realtà l'immagine attuale è il risultato di ripitture medievali sopra ad un'immagine più antica risalente al VII secolo.

Del dipinto esposto nella chiesa di Costantinopoli si persero le tracce nel 1453, quando i Mussulmani conquistarono la città.

Papa Paolo V Borghese (pontefice dal 1605 al 1621) fece costruire la monumentale Cappella della Madonna (detta anche cappella Borghese o Paolina), quale scrigno sontuoso della Salus Populi Romani e come cappella di famiglia.



Il soffitto della basilica è rivestito di oro donato in passato dai re di Spagna.

I re spagnoli sono legatissimi a questa chiesa, di cui sono "protocanonici onorari", che più o meno significa che fanno parte del consiglio direttivo della basilica.

A titolo di cronaca, tra quell'oro ce n'è sicuramente di quello raziato dai "conquistadores" spagnoli agli Aztechi e agli Incas.

Fuori dalla basilica, nella piazza, si trova una colonna con sulla sommità la statua bronzea della Vergine

Maria con il Bambino.

La colonna apparteneva all'antica basilica di Massenzio, nota come il "Tempio della Pace", che si trovava nel Foro Romano. Miracolosamente conservata in un unico pezzo, Papa Paolo V Borghese la fece smontare dal Foro per portarla nella piazza nel 1613.

Il campanile della basilica, alto 75 metri, è considerato il campanile più alto di Roma.

La campana maggiore è detta "La Sperduta" e suona tutte le sere alle ore 21 per ricordare questa leggenda ambientata nel XVI secolo.

Una pellegrina giunta a piedi a Roma si ritrovò avvolta dall'oscurità e perse la strada. Spaventata si raccomandò alla Vergine e all'improvviso, nel silenzio della notte, sentì il suono di una campana. Seguendolo giunse nella piazza della basilica. Erano le due del mattino.

In segno di ringraziamento la pellegrina lasciò una donazione alla chiesa, perché la campana continuasse a suonare alle due in punto ogni notte, poi l'orario fu anticipato alle ore 21.



Una delle curiosità più recenti della basilica è la Porta Santa, che venne inaugurata nel 2000.

Viene aperta solo negli anni santi e quindi ora è aperta. I pellegrini che attraversano questa porta ricevono l'indulgenza plenaria.

Numerose sono le sepolture all'interno della basilica e ben otto sono i pontefici. Vi racconto di alcuni dei personaggi tumulati là. I papi li ho

messi in ordine cronologico del loro pontificato. Vedrete che alcune problematiche di allora lo sono ancor oggi.

Cominciamo con il grande scultore Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), che riposa accanto all'altare maggiore. Tra le sue opere ricordo: il porticato di San Pietro, la fontana dei quattro fiumi in piazza Navona e le statue "l'estasi" di santa Teresa e di santa Ludovica, statue che indignarono più di qualcuno.

Vi racconto un aneddoto poco gratificante della sua vita.

Gian Lorenzo frequentava la moglie di un'artista della sua bottega. La signora, di nome Costanza, si intratteneva però anche con Luigi Bernini, fratello di Gian Lorenzo. Quando Gian Lorenzo scoprì la tresca, riempì di botte il fratello e fece sfregiare Costanza.

Con Gian Lorenzo sono sepolti anche il fratello Luigi ed il padre Pietro; la Cappella Borghese fu opera di Pietro Bernini.

Anche Costanza venne sepolta nella basilica, ma della sua tomba si sono perse le tracce.

Sulla tomba dei Bernini è scritto: "La nobile famiglia Bernini qui aspetta la Resurrezione".

Passiamo a Papa Pio V Ghislieri (pontefice dal 1566 al 1572), grande inquisitore, che perseguì gli Ebrei in ogni modo, rinchiudendoli nei ghetti.

Se la Spagna, la maggior potenza cattolica del tempo, aveva espulso gli Ebrei dal proprio territorio rinunciando così a convertirli, la Santa Sede percorse una strada diversa. Papa Pio V decise infatti di trattenerli nello Stato Pontificio, puntando alla loro conversione.

Fu scelto il modello veneziano: nella città lagunare gli Ebrei erano stati confinati sull'isola della Giudecca. Gli Ebrei romani furono rinchiusi nel

ghetto, situato in una specifica zona del rione Sant'Angelo, da cui furono espulsi i Cristiani.

A Papa Sisto V Peretto (pontefice dal 1585 al 1590) si deve la realizzazione della monumentale Cappella Sistina, dedicata alla propria sepoltura e a quella dei suoi familiari.



Con bolla pontificia, nel 1588 questo pontefice affermò che l'aborto è un crimine paragonabile all'omicidio.

Abolì alcune delle disposizioni contro gli Ebrei disposte da Pio V: tolse l'obbligo di risiedere solo nei ghetti, abolì l'obbligo del contrassegno di pezza gialla cucito sugli indumenti e consentì ai medici ebrei di curare i Cristiani.

Altro pontefice sepolto in basilica è Clemente VIII Aldobrandini (dal 1592 al 1605), durante il cui pontificato 30 persone furono condannate a morte.

La vittima più famosa fu Giordano Bruno, arso vivo il 17 febbraio 1600 in Campo de' Fiori. Egli fu condannato per le sue posizioni incompatibili con la dottrina cattolica. Clemente VIII partecipò alla fase finale del processo invitando i giudici a procedere con la sentenza, ovvero a condannare a morte l'imputato.

In precedenza, nel 1599, aveva avuto grande risonanza a Roma un processo contro la ricchissima famiglia Cenci. La nobildonna romana Beatrice Cenci, con i fratelli Giacomo e Bernardo e la matrigna Lucrezia Petroni, furono accusati di aver fatto uccidere il padre Francesco, personaggio losco e violento.

(Continua alla pagina seguente)

Dopo un processo farsa, il pontefice optò per la condanna capitale, respingendo le varie richieste di grazia. Giacomo fu ucciso a bastonate. Beatrice e Lucrezia furono decapitate. Il piccolo Bernardo, per la giovane età, ebbe la pena commutata a remare sulle galere pontificie a vita. Le proprietà terriere confiscate ai Cenci furono messe all'asta e finirono nelle mani del nipote di Clemente VIII.

Altro pontefice sepolto nella basilica è Paolo V Borghese (pontefice dal 1605 al 1621), che, come abbiamo già detto, fece costruire la Cappella Borghese.

A questo papa si devono numerose opere realizzate a Roma, tra cui spicca la facciata della basilica di San Pietro, sulla quale è scritto "In honorem principis apostolorum Paulus V Burghesius romanus" (in onore del principe e apostolo Paolo V Borghese).

Nel 1616 Paolo V emanò una bolla nella quale denunciava il fatto che "alcuni Cristiani, rinnegando la carità e la mitezza cristiana, vessano gli Ebrei e li derubano dei loro beni e della loro esistenza e non si astengono neppure dal colpirli con violenze, delitti, uccisioni e atti sciagurati indegni del popolo cristiano".

Concesse ai Gesuiti il permesso di tradurre la Bibbia in cinese e ai preti di celebrare la messa e recitare il breviario nella loro lingua, autorizzazione che fu revocata dal pontefice successivo.

Fu Paolo V ad imporre a Galileo Galilei di non diffondere la tesi eliocentrica di Copernico, secondo la quale è il sole ad essere al centro del sistema solare e non la terra, fino a quando non ne fosse stata dimostrata la veridicità con assoluta certezza.

Nella Cappella Borghese riposa anche Paolina Bonaparte (1780-1825), sorella minore di Napoleone e moglie in seconde nozze di un Borghese.

All'epoca Paolina creò scandalo per aver posato nuda per Canova; quella statua è uno dei capolavori più ammirati dello scultore di Possagno.



Sempre in questa cappella è sepolto Junio Valerio Borghese (1906-1974), uno dei rari casi di concessione a vivente di Medaglia d'oro al Valor Militare. L'onorificenza gli fu conferita perché al comando del sommergibile Sciré, nel corso della Seconda guerra mondiale, riuscì ad effettuare un'incursione nella più importante base navale inglese di Gibilterra dove fece sbarcare tre SLC (siluri a lenta corsa, i famosi "maiali").



La sorte avversa volle che tutti i tre SLC avessero dei problemi meccanici; contrariamente tre navi da guerra inglesi sarebbero colate a picco.

Così termina la motivazione della medaglia: "Mirabile esempio di cosciente coraggio, spinto agli estremi limiti di perfetto dominio d'ogni avverso evento. Mediterraneo Occidentale, 21 ottobre - 3 novembre 1940".

Junio Valerio ed il suo sommergibile Sciré si rifecero la notte del 18 di-

cembre 1941, quando con un'azione analoga affondarono tre navi inglesi ancorate nel porto nemico di Alessandria d'Egitto.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, Junio Valerio Borghese aderì alla Repubblica Sociale Italiana, non tanto per convinzione fascista, ma per il senso di lealtà e di onore; le stesse motivazioni della stragrande maggioranza di coloro che decisero di continuare a combattere da quella parte.

Qui costituì e comandò la Xª MAS, che contrastò l'avanzata alleata dopo lo sbarco di Anzio e difese i confini nordorientali dall'offensiva jugoslava.

Oggi la Xª MAS viene criminalizzata perché svolse anche attività antipartigiana, mentre non si vogliono ricordare i tanti atti di valore e di sacrificio dei suoi uomini.



Ed ora c'è anche papa Francesco. Ricordo che Francesco era un Gesuita e che quest'ordine fu fondato da Ignazio da Loyola, che celebrò la sua prima messa proprio in questa basilica, precisamente nella Cappella Sistina.

Sulla tomba è scritto semplicemente FRANCISCVS (vedi sotto). Noterete che la lettera A ha una spaziatura diversa rispetto alle altre lettere. Io credo che il mettere in risalto la "A" abbia un significato preciso: lì ci sono le spoglie di chi ha concluso la sua vita terrena (l'alfa = A) ed ora è passato alla vita eterna (l'omega = Ω), concetto sottolineato anche da don Giorgio durante l'omelia funebre per il nostro ex capogruppo, Decimo Colbertaldo.



LA GUERRA LA XE NA BRUTA BESTIA

Scrivo queste righe all'inizio dell'estate quando da una decina di giorni si è aperta una nuova pagina di quella che papa Francesco definiva "la guerra mondiale a pezzi" con i bombardamenti dei siti nucleari iraniani da parte delle forze aeree di Israele e Stati Uniti.

Sono decine le guerre in corso in tutto il mondo, anche se la cronaca quotidiana si occupa solo dei conflitti russo-ucraino e israelo-palestinese, ai quali appunto da poco si aggiunge il fronte in Iran. Guerre nate spesso per la prevaricazione di uno Stato su un altro confinante, che ne mette in pericolo la sicurezza, ma che trovano origine anche per profondi rancori tra popoli divisi per vicende storiche, fondamentalismi religiosi, interessi economici e altro ancora. Gli eventi bellici poi frequentemente scoppiano dove vivono popolazioni in gravi condizioni socioeconomiche, amministrate da governi spesso inadeguati e abietti che hanno come conseguenza quella di spingere grandi masse di persone a movimenti migratori verso altri paesi alla ricerca di una migliore qualità di vita, ma anche per scampare alla morte. Quello che più preoccupa è il progressivo abbandono dei tavoli diplomatici, delle trattative preventive per evitare l'uso della forza e di conseguenza la perdita di vite umane, in particolare tra i civili. A questo si aggiunge la perdita del ruolo che dovrebbero avere le istituzioni come l'ONU, ma non solo, ormai incapaci ad assolvere ai compiti che erano ad esse attribuite in materia di risoluzione dei problemi globali, rispetto dei diritti umani e sicurezza alimentare e sanitaria. Un orizzonte che appare quindi piuttosto sconfortante per un futuro di pace nel mondo. Gli Alpini nella loro storia hanno purtroppo conosciuto le guerre e le tragiche conseguenze in termine di lutti, distruzioni e sofferenze che esse generano e non dimenticano i loro Caduti. Ogni nostra manifestazione, anche in occasioni di ce-

lebrazioni storiche come la conclusione delle due guerre mondiali, vede la nostra presenza per rendere onore innanzitutto a coloro che hanno sacrificato la loro vita in quei conflitti, ma anche per ribadire nel nostro intimo il dissenso all'uso delle armi tra i popoli. E questo sentimento è in qualche modo sottolineato dalla nostra attiva presenza nella società che si fonda nel principio valoriale di 'onorare i morti aiutando i vivi'. Oltre la perdita di vite umane, un altro tragico aspetto causato dai conflitti è la distruzione e la rovina che essi producono ai centri abitati, alle infrastrutture e all'economia degli stati coinvolti. A volte dalle rovine dei conflitti passati nascono dei segnali di pace per l'avvenire, come gli Alpini hanno saputo fare a Rossosch con l'operazione 'Sorri-



Monte Chiesa, Altopiano di Asiago, anche qui probabilmente i recuperanti cercavano per vivere metalli e residuati bellici.

so' e la costruzione di un asilo infantile dove sorgeva il comando del Corpo d'Armata alpino durante la campagna di Russia. Oggi i rapporti sempre più tesi tra il nostro governo nazionale e quello russo sembrano far dimenticare lo scopo di quel progetto, che nel ricordo dei Caduti di entrambe le parti voleva offrire un segno tangibile dell'amicizia che dovrebbe sempre esistere tra i popoli e nello specifico tra quello russo e quello italiano. Purtroppo, il monumento posto davanti all'asilo e che ne illustrava il significato è stato vandalizzato con l'inizio della guerra russo-ucraina. La nostra speranza, mentre ancora si combatte sul territorio ucraino, è che un domani, non troppo lon-

di Roberto Casagrande

tano, anche la Russia possa ricostruire 'ponti di pace ed amicizia' con noi, ma soprattutto con l'Ucraina. Una riflessione sulle guerre e sui loro drammatici risvolti si può trarre tante volte anche dai libri o dalla cinematografia. 'I recuperanti' ad esempio è il titolo di un film del 1970 realizzato dal regista Ermanno Olmi. È ambientato sull'Altopiano di Asiago e la trama illustra l'attività di chi, anche dopo il secondo conflitto mondiale, svolgeva il pericoloso lavoro del recuperante di residuati bellici. Uno dei protagonisti della pellicola realmente esistito, Antonio Lunardi, combattente nella guerra 1915-18 e chiamato dai paesani 'Toni mato', era un 'personaggio' noto a molti sull'Altopiano proprio perché praticava nella vita quel lavoro. Si racconta che tempo dopo aver

girato il film all'interno di un'osteria in cui alcuni avventori alzavano tra loro i toni nel corso di una discussione parlando della guerra intervenne dicendo: *"La guerra la xe na brutta bestia, che la continua a girare, a girare e non la se ferma mai"*.

Fa riflettere il fatto che anche coloro che, come Antonio Lunardi, hanno trovato modo dalla guerra di ottenere un sostegno per vivere la descrivano come una 'brutta bestia', ma forse solo chi vive o ha vissuto la guerra in prima persona e sulla propria terra sa davvero cosa essa rappresenti in termini di dolore e di

sofferenza. Questo vale per ogni evento bellico e per ogni individuo in esso coinvolto. Mentre sto concludendo di scrivere queste righe arriva la notizia che dopo dodici giorni il conflitto tra Israele ed Iran si è concluso... almeno per ora. Purtroppo, però, una parte del mondo continua a fare uso delle armi e la parte restante poco o nulla fa per farle smettere di sparare. Se davvero oggi, come affermava Antonio Lunardi *'la guerra è una brutta bestia che continua a girare e non si ferma mai'*, spero che l'umanità riesca un giorno a smentire Antonio e che tutti i popoli fermino le guerre e si trasformino in 'recuperanti di pace'!

Roberto

DAL "COLLIS MAIOR" AL NOTIZIARIO, L'ANIMA DI SALCE NEL "COL MAÒR"

Perchè anche Salce, come Roma, è adagiata sui colli

Fin dalle scuole elementari, almeno ai miei tempi, ci insegnavano che Roma è stata costruita su sette "colli", la lista canonica comprendeva: Aventino, Campidoglio, Celio, Esquilino, Palatino, Quirinale e Viminale.

Ad ognuna di queste alture è legato un evento, un fabbricato, un qualcosa di particolare.

Come non ricordare, politicamente parlando, la secessione dell'Aventino avvenuta negli anni venti del secolo scorso. Oppure rinvangare la mitologia romana per trattare l'episodio delle Oche del Campidoglio. Del Celio non possiamo dimenticare che è la sede del "Policlinico militare di Roma". Il Quirinale è stato prima sede ponteficia, poi reale ed ora è la sede del Presidente della Repubblica. Mentre sul Viminale c'è la sede del Ministero dell'interno. Anche Salce è adagiata sui colli. E non sono solo sette.

Secondo il compianto, e mai dimenticato, don Gioacchino Belli, parroco di Salce dal 1950 al 1990, nel sua bellissima pubblicazione "La Parrocchia di Salce Belluno le sue chiese e le sue tradizioni" stampata dalla Tipolitografia "Piave" nel marzo 1973 e scritto con la collaborazione del "nostro" Mario Dell'Eva, di Augusto Burlon e Giulio De Menech, son ben di più. La tabella della "Denominazione antica delle località minori" ne riporta oltre una decina: Col Bellin, Col San Marco, Col Servan e Col San Martin a Giamosa; Col del Bech e Col dele Bedeche a Salce; Col da Ren a Marisiga; Col dela Vigna e Col Maòr a Col; Col de San Roch a Casarine; Col San Florian a San Fermo, sopra la discarica di Cordele. Anche i tre "castei": Castel Fumol a Giamosa; Castel sopra il campo da calcio e Castel Cuch a Canzan (su Google maps gli ultimi due colli sono invertiti), sono da considerarsi delle alture. Mi permetto di aggiungere infine il Col de San Piero e Col di Salce sul cui punto più alto sono site rispettivamente la Chiesa di San Pietro e la Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo.

Anche alcune delle nostre alture, nel loro piccolo, sono legate ad un evento, un fabbricato, un qualcosa di particolare.

Alla sommità di Castel Cuch è posta una casa padronale di epoca sette-ottocentesca con accanto una bellissima torre belvedere opera dell'architetto bellunese Riccardo Alfarè realizzata nel secolo scorso. Sul crinale di Col San Florian è sita la chiesetta dedicata all'omonimo santo nonché Villa Miari di Cugnac di cui è pertinenza. Col da Ren è stato sede per anni della Caserma "Giuseppe Toigo" in cui erano allocati i reparti logistici della Brigata alpina Cadore ora trasformata in Comando provinciale dei Vigili del Fuoco; vicino è ubicata la sede della "Dolomitibus" l'azienda provinciale di trasporto pubblico.



Poi c'è il Col Maòr. È l'altura che si trova a sud del bivio del "Cristo di Giamosa"; si nota percorrendo la strada statale da Belluno andando verso Feltre, sulla sinistra (vedi foto). In questo periodo è stato oggetto di una notevole pulizia forestale che lo ha reso "più bello".

Col Maòr può dire di aver visto il "vero" "Cristo de Giamosa", tale manufatto era sito "...sul crocevia che conduce a Giamosa, a destra della strada, sull'alto ciglio..." ed era "...uno di quei caratteristici Crocefissi che si incontrano spesso per le strade di campagna e di montagna.", citando ancora don Gioacchino.

L'attuale tabernacolo è stato inaugurato il 10 novembre 1929.

Ha visto i due aerei che durante l'ultima guerra, nel 1944, scorto un camion che transitava sulla strada statale lo mitragliarono. L'autista fece appena in tempo a scendere e a nascondersi dietro al tabernacolo salvandosi. Fu abbattuta e frantumata solo la croce di pietra posta sulla copertura prontamente ricostruita

nel dopo guerra.

In tempi recenti, il 18 settembre 2000, fu testimone del grave incidente accorso ad alcuni mezzi civili e ad una autocolonna del Battaglione alpini Feltre in cui perirono due militari in servizio ed un civile (alpino in congedo); i feriti furono una trentina. In ricordo di tale evento è stato posto un cippo a sud della strada statale circa trecento metri prima, arrivando da Belluno, del bivio del "Cristo di Giamosa". Fino a metà anni '70 il colle fu sede, se non ricordo male, della messa dello sportivo che don Gioacchino regolarmente celebrava, trasportando l'altare dalla chiesa parrocchiale, il Lunedì dell'Angelo. Anche il 10° anniversario del nostro Gruppo alpini fu celebrato sul Col Maòr. Per noi è il colle più caro ed importante perché "Dem", come era solito firmarsi Mario Dell'Eva, fin dal suo primo numero nel lontano 1964 così intestò il nostro notiziario con le motivazioni che di seguito riporto tratte proprio dal numero iniziale.

"Col Maòr" - vi chiederete - che cos'è? Che cosa vuol significare?

Geograficamente: è un colle che si trova a sud di Giamosa; a nord-est di Col di Salce; a nord-ovest di Masarola.-

Dal punto di vista sportivo: sede di non dimenticate, veloci e brevi discese con gli sci, con relativo salto; sono echeggiate molto spesso sonore risate per capitomboli spettacolari dei neo adepti di questo sport invernale.-

Dal punto di vista etimologico: dovrebbe derivare dal latino "Collis Maior", che tradotto vuol dire colle maggiore, più grande.- Non è il colle più alto della zona, ma sorgendo in mezzo a terreno pianeggiante, da il senso del grosso, del grandioso.-

Perché è stato scelto a titolo del nostro notiziario? Così, per caso.

È un titolo meno impegnativo, meno romboante, meno ricercato. È, cioè, nostro.

L'idea può anche non piacere a molti; farà sorridere diversi; sarà un titolo insignificante.

Una cosa è però certa: è nato così, alla paesana, con pura semplicità, senza secondi fini, per essere veramente una cosa nostra e cara. Se non uscirà più, vuol dire che non ha incontrato i vostri favori.

"Col Maòr" ti farà però personalmente una domanda: "Ti sei mai chiesto se il cognome che porti è veramente bello?". E soggiunge a commento: "Sì, è bello, perché lo hai sempre sentito da quando sei nato; è il TUO cognome!".

UNA GIORNATA DI FESTA E GRATITUDINE

Il 20° compleanno del Gruppo Fiammetta di Soccorso Cinofilo

Il 21 giugno scorso abbiamo avuto l'onore di partecipare a un evento davvero speciale: il 20° anniversario del Gruppo Fiammetta di soccorso, un'occasione emozionante per celebrare due decenni di dedizione, addestramento e servizio alla comunità del Gruppo Cinofilo dell'ANA Belluno, guidato con passione da Franco Daldura. A questa importante ricorrenza siamo stati invitati anche noi, per festeggiare gli amici a quattro zampe della Sezione, a cui siamo sempre legati. L'accoglienza è stata calorosa e piena di entusiasmo, proprio come ci si aspetta da un Gruppo che ha fatto della collaborazione e della solidarietà i suoi valori fondanti.

Una dimostrazione che ha lasciato il segno

Il momento clou della giornata è stata senza dubbio la dimostrazione pratica dal vivo: gli addestratori del Gruppo Fiammetta, accompagnati dai loro cani da soccorso, hanno mostrato al pubblico l'eccezionale sintonia e professionalità che nasce da anni di addestramento e lavoro sul campo.

È stato incredibile vedere all'opera questi binomi uomo-cane mentre affrontavano simulazioni di ricerca, soccorso e obbedienza, trasmettendo passione, fiducia reciproca e un grande senso di responsabilità. La platea – composta da adulti, bambini e tanti appassionati – ha seguito ogni fase con attenzione e tanti applausi.

Birra, arrosticini e sorrisi per tutti

Come ogni vera festa che si rispetti, la giornata si è conclusa con un momento conviviale all'insegna dell'allegria: birra fresca e arrosticini caldi per tutti i partecipanti! Un'occasione perfetta per scambiare due chiacchiere, rinsaldare vecchie amicizie e stringerne di nuove, brindando al passato e al futuro di questo meraviglioso gruppo e dei loro amici a 4 zampe.

Non possiamo che ringraziare il Gruppo Fiammetta per l'invito e per l'impegno che da vent'anni porta avanti con passione e competenza. Grazie anche a tutti gli amici della Sezione A.N.A. di Belluno che con i loro cani hanno reso questa giornata ancora più speciale.

Un enorme GRAZIE e AVANTI COSÌ... BRAVI TUTTI!



ANIME BÒNE

La solidarietà e il supporto al vostro caro Col Maòr continuano e in questo numero vogliamo ringraziare, per le loro donazioni spontanee, questo gruppo di Amici degli Alpini di Salce: **Famiglia Arrigo Cadore, Giuseppe Fontana, Paolo Zaglio, Fulvio Bortot, Moreno Bianchet, Giulio Carlin, Giuseppe Pagano, Gabriele Lorenzon, Amelia Murer, Davide Talpina, Lucio Antinucci.**

Cari amici, grazie a tutti voi!!!

Col Maòr

TESSERAMENTO

~ 2025 ~

Continua il tesseramento per l'Anno Sociale 2025, con una quota associativa, confermata anche per il corrente anno a **25,00 €uro**, sono compresi gli abbonamenti ai giornali "L'Alpino", "In Marcia" e al nostro notiziario "Col Maòr". Per il solo abbonamento a Col Maòr, il contributo è confermato a 10,00 €uro. È da privilegiare se possibile il pagamento sul C.C. Postale 11090321 intestato al Gruppo Alpini di Salce o direttamente ai Consiglieri.

Vi sollecitiamo ad adempiere quanto prima il rinnovo delle adesioni e Vi ringraziamo fin d'ora per il Vostro indispensabile sostegno.



**La Bottega
della Nonna**

La Bottega della Nonna
è in via Tasso vicino a Piazza Piloni.

Passa a trovarci per scoprire **tutto il gusto dei prodotti del territorio e delle specialità della cucina italiana.**

Siamo sempre pronti a ricercare prodotti di qualità selezionati per te.

**Chiamaci per info
al 380 19 30 655**

By LA MELA
f lamelabelluno

Tre Compleanni Speciali



Tanti Auguri a 3 dei nostri "veci"!

Negli ultimi mesi il nostro Gruppo ha avuto l'occasione di festeggiare tre compleanni davvero speciali, momenti di allegria e amicizia che hanno unito soci e amici in un clima di grande convivialità.

"Fluido" Capraro? 68!

Approfitando di una cena in sede, il 23 marzo 2025 abbiamo celebrato i 68 anni di Alessandro "Fluido" Capraro, nato il 18 marzo 1957. Per l'occasione, è stata preparata una torta unica, decorata in formato tricolore, che ha subito strappato sorrisi e applausi. Tra i canti di auguri e le battute dei presenti, l'atmosfera è stata di puro divertimento, rendendo la serata indimenticabile per tutti.



Gli 80 di Claudio Panziera

Il 6 aprile 2025 è toccato al nostro caro Claudio Panziera, nato il 12 marzo 1945, che ha spento ben 80 candeline tonde tonde. Claudio ha voluto approfittare della sede per invitare familiari e amici, compresi quelli dei suoi cantieri stradali dell'ANAS, per festeggiare in grande stile. Non sono mancati auguri e regali speciali, tra cui un cartello stradale di attenzione personalizzato con la sua età, un omaggio originale che ha strappato sorrisi a tutti.



E Quota 85 per Bepi Savaris!

Il 24 maggio 2025 è stato il turno di Giuseppe Savaris, nato il 25 maggio 1940, decano e socio fondatore del gruppo. Un compleanno importante, festeggiato circondato dall'affetto dei suoi amici alpini. Nonostante qualche piccolo acciaccio dovuto all'età, Giuseppe ha dimostrato di essere sempre in gran forma. Visibilmente commosso per la

sorpresa organizzata in suo onore, ha ringraziato tutti con le sue consuete grinta e simpatia.

Amicizia e spirito di gruppo

Questi tre momenti di festa hanno confermato, ancora una volta, lo spirito che anima il nostro gruppo: la voglia di stare insieme, condividere gioie e ricorrenze, e sostenersi a vicenda, in un legame che va ben oltre le semplici occasioni ufficiali.

Un augurio speciale, quindi, ai nostri "veci" Alessandro, Claudio e Giuseppe, con la speranza di ritrovarci presto a festeggiare ancora, sempre con lo stesso entusiasmo.



GLI AUGURI A GELINDO MARES

In occasione della Pasqua, Cesare Colbertaldo e Bruno Boito hanno voluto portare, a nome di tutti i soci, del direttivo e degli amici del gruppo Alpini di Salce, gli auguri più affettuosi al nostro socio "meno giovane" Mares Gelindo, immortalato nella foto insieme alla moglie Esterina. Un momento semplice ma ricco di amicizia, sorrisi e sincero affetto.



PIERGIORGIO HA POSATO LO ZAINO

Per Piergiorgio Dell'Eva, mancato il 18 luglio scorso, l'immagine, tipicamente alpina, di posare lo zaino a terra, calza perfettamente. Piergiorgio infatti è stato alpino (S.Ten. del 65° Corso A.U.C.), è stato socio molto attivo del C.A.I., è stato fra i primi volontari del Nucleo di Protezione Civile ANA di Belluno e si è sempre impegnato nella vita associativa della sua comunità, preferendo i fatti alle parole.

Pur abitando da tanti anni a Cavarzano, Piergiorgio ha sempre mantenuto i legami con Salce, dando una mano, finché la salute glielo ha consentito, nelle manifestazioni organizzate in Parrocchia.

Era un attento lettore e sostenitore di Col Maòr e non mancava mai, ad ogni pubblicazione, un suo sempre pertinente commento.

Alla moglie Loredana, alla figlia Francesca, ai fratelli e a tutta la famiglia rinnoviamo, tramite Col Maòr, le più sentite condoglianze del Gruppo Alpini di Salce.



*Piergiorgio Dell'Eva - 65° Corso AUC
In posa con gli zii Silvio (papà di Mario)
e Sante (papà di Giovanni), socio fondatore del
Gruppo Alpini di Salce*

Decimo è "andato avanti"...

Nel "santino" di **Decimo Colbertaldo**, deceduto il 6 giugno scorso, c'era scritto "E' andato avanti forte e convinto nella sua fede..." e noi alpini potremmo aggiungere "...sempre orgogliosamente alpino!".

Quelli che, purtroppo oramai pochi, conoscono la storia del Gruppo Alpini di Salce, sanno che Decimo è sempre stato presente con la sua passione e la sua disponibilità nella nostra vita associativa.

Ha organizzato e partecipato a tante nostre gite e Adunate nazionali, ha rappresentato il Gruppo nelle cerimonie ufficiali, ma soprattutto ha avuto l'onere e l'onore di essere nominato Capogruppo per ben due mandati, dal 1982 al 1988, periodo in cui fu aperta la prima sede autonoma del nostro Gruppo, in una abitazione presa in affitto in centro a Col di Salce.

Tramite Col Maòr, che lui tanto apprezzava, giungano a Marzia, ai figli Daniele, Isabella e alle loro famiglie le più sentite condoglianze da parte di tutti gli amici alpini.

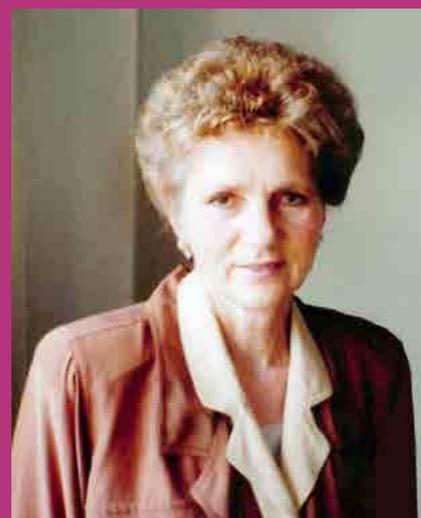
(Sotto: Decimo, a destra del cartello "SALCE", con i soci partecipanti al 1° Raduno della Cadore)



E' mancata Lidia Barella

Il 28 Aprile scorso è mancata Lidia Barella, vedova Lorenzon, mamma del nostro socio Gabriele.

Rinnoviamo tramite Col Maòr le nostre sentite condoglianze a Gabriele, alle sorelle Silvia e Rosanna e ai familiari tutti.



RIP

CALDART



STORIE DELLA GRANDE GUERRA

Uomini, Soldati, Vittime ed Eroi

“...Getto uno sguardo fuori dalla trincea. Gli italiani vengono. Sono già vicinissimi e in molti. Corrono nonostante il pendio sia assai erto. Alla prima ondata altre ne seguono. Un infernale fuoco di fucileria li accoglie. Una mitragliatrice entra in azione, una seconda, una terza. Essi hanno già delle perdite, ma lasciando dietro una fila di punti neri inanimati, avanzano sempre...

Il fuoco di sbarramento... distende una cortina di morte fra gli attaccanti e le loro posizioni. Trattenuti dagli ultimi resti di reticolato, impigliati in essi, gli italiani vengono raggiunti dalle prime bombe a mano.

Uomini in posizioni grottesche che si insinuano fra i reticolati, piccole nubi di fumo tra essi, gambe troncate, moncherini che si agitano, cadute fulminee. Un italiano ha lasciato cadere a terra il fucile e, con le mani davanti al viso, continua a procedere barcollando; al collo gli penzola la maschera antigas e una striscia di sangue gli riga le maniche e il petto. Cade a un tratto su un groviglio di filo di ferro spinato e le sue mani tastano il terreno. La faccia ora scoperta, è ridotta a un'informe massa sanguinolenta...

Vicino a me sta una vedetta... Appoggiata al parapetto anteriore della trincea, getta di tanto in tanto un'occhiata fuori. Il suo viso è uno di quei ricordi, che anche dopo molti anni si conservano con una precisione immutata. La cosa più terribile è, però, una contrazione della bocca, ogni volta che si

ode nelle vicinanze il mugolio di una granata. Tutto il terrore di una creatura di fronte alla morte, tutto l'orrore della guerra è espresso da quella faccia.

Lanciafiamme... Si sente un odore di carne bruciata, di benzolo, di panni incendiati. Il frastuono è cessato di colpo. In mezzo al fumo che si dirada vedo correre un paio d'uomini con i vestiti in fiamme: cadono e si rotolano gemendo per terra. Provenienti dalla nostra destra alcuni soldati traversano la trincea.

L'uomo di punta, il viso tutto nero di fumo, tiene nelle mani il tubo del lanciafiamme, la cui punta brucia ancora. Il gruppo passa sopra i caduti e scompare. Un secondo più tardi una nube nera si alza alla nostra sinistra.

Chi se ne sta allo scoperto è in ogni modo perduto. La notizia del fallito attacco è già corsa attraverso i fili del telefono... Dopo dieci minuti, il bombardamento dell'Hermada ricomincia, più violento di prima...

La disfatta e il ritiro... Ci ritiriamo in silenzio, la paura ci stringe lo stomaco. Le ombre della sera avvolgono il campo di battaglia. Non possiamo contare quanti di noi sono rimasti indietro. I vincitori avanzano, ma a quale prezzo? Il suolo è intriso di sangue, le colline riecheggiano di lamenti.”

**Monte Hermada q. 323
Fronte del Carso**

11ª Battaglia dell'Isonzo

Dal libro “Tappe della disfatta”, scritto dal Tenente Fritz Weber

Friedrich Weber (1895-1972)

Nato a Vienna il 4 giugno 1895, Friedrich “Fritz” Weber riceve la formazione militare presso la Scuola dei Cadetti di Artiglieria a Traiskirchen. Arruolato nel 1915, combatte sul fronte italiano, distinguendosi nella difesa del Forte Verle e nelle battaglie dell'Isonzo, guadagnando diverse decorazioni al valore.

Dopo la caduta dell'Impero Austro-Ungarico, torna a Vienna e per un periodo studia giurisprudenza, prima di dedicarsi al giornalismo e alla scrittura. Dal 1930 pubblica numerosi libri sulla Prima Guerra Mondiale, tra cui *Das Ende einer Armee* (Tappe della disfatta, 1933), considerato il suo capolavoro, *Isonzo 1917* (Dal Monte Nero a Caporetto) e *Alpenkrieg* (Guerra sulle Alpi 1915-1917). Collaborerà col gardenese Luis Trenker e scriverà anche romanzi.

Richiamato in servizio nella Seconda Guerra Mondiale, è catturato dagli americani. Dopo la guerra si stabilisce in Austria, sposando la figlia dell'inventore Viktor Kaplan, con cui ha tre figli. Dal 1962 vive a Salisburgo fino alla morte nel 1972. Riposa nel mausoleo della famiglia Kaplan a Unterach am Attersee.



Soldati austriaci in un momento di riposo
(Dal libro *TAPPE DELLA DISFATTA*)

GRAZIE LOLLI!

Sabato 6 giugno, pochi giorni prima della chiusura definitiva del locale, siamo tornati per l'ultima volta alla Trattoria "Ciliotta" da Lollo, in località Giaon di Limana, luogo di tante cene indimenticabili.



Tra i profumi della cucina di Loris e l'accoglienza impeccabile di Eleonora (Lollo), abbiamo voluto lasciare un segno di affetto e riconoscenza per le belle serate trascorse negli anni.

Come ricordo, abbiamo donato un cappello alpino realizzato dalla scultrice Sara Andrich, un'opera con cui volevamo simboleggiare la tradizione, la memoria e il legame col nostro sodalizio.

Un gesto semplice ma sentito, per dire grazie a chi, per quasi due decenni, è stato punto di incontro e di amicizia a tavola, nel ricordo delle cene passate in compagnia.

IN MARCIA CON GLI ALPINI

Un Cammino di Valori per i Nostri Giovani nella Valbelluna

Anche il nostro Gruppo Alpini di Salce, con un certo orgoglio, nel giugno scorso ha partecipato assieme agli altri di Cavarzano Oltrardo, Tiso, Sois, Belluno città e Castion, all'organizzazione del campo itinerante "In Marcia con gli Alpini".

Trentadue ragazzi pieni di energia e curiosità, hanno avuto l'occasione di vivere una piacevole e formativa avventura, esplorando le strade e i sentieri che si snodano nel suggestivo circondario di Belluno e soggiornando ogni giorno in una differente sede alpina.

L'impegno e la disinteressata dedizione di tutti i volontari hanno garantito la perfetta riuscita dell'evento, dalla logistica alla sicurezza, dimostrando ai giovani partecipanti l'importanza del cooperare.

Il campo scuola si è rivelato un'esperienza di grande valore, offrendo ai ragazzi non solo la possibilità di immergersi nella natura e scoprire il territorio, ma anche di apprendere valori fondamentali come lo spirito di gruppo, la disciplina, il rispetto per l'ambiente, nonché alcune nozioni di protezione civile.

Sotto la guida esperta degli alpini hanno affrontato percorsi talvolta impegnativi (giornalmente una decina di chilometri) imparando ad orientarsi e superare piccole sfide, il tutto in un clima di cameratismo e divertimento.

"In Marcia con gli Alpini" non è stato solo un campo scuola, ma un vero e proprio ponte tra generazioni, un'occasione per tramandare i valori fondamentali che sono alla base della nostra identità alpina.

Con rinnovato entusiasmo e fieri del successo di questa iniziativa, i Gruppi del circondario bellunese stanno già valutando l'opportunità di ripetere quest'esperienza che si è rivelata, a parere di tutti, ricca e positiva.

Franco Licini



Sabrina Zampedri mentre istruisce i ragazzi sul corretto modo di effettuare il soccorso. Subito dopo i ragazzi hanno incontrato i cani del Gruppo Cinofilo "Fiammetta" della Sezione ANA di Belluno.

GENERALI ITALIA IL TUO PARTNER DI VITA

GENERALI ITALIA S.p.A.
AGENZIA GENERALE DI BELLUNO PIAZZA DEI MARTIRI
Via G. Matteotti, 3 • Belluno • Tel. 0437 27 047
e-mail agenzia.bellunopiazzadeimartiri.it@generali.com
www.agenzie.generali.it/bellunopiazzadeimartiri
Agenti **Davide Piol • Rolando Zanella**

UFFICI DI SEDICO

Via Agordina, 21 • Tel. 0437 838 239 • e-mail generali.sedico@gmail.com
Consulente **Nicolò Colbertaldo**



RADUNO TRIVENETO 2025 CONEGLIANO ABBRACCIA GLI ALPINI



Dopo l'Adunata Nazionale di Biella, l'anima degli Alpini è tornata a vibrare tra le strade e le piazze del Nordest.

È stata Conegliano, città veneta di storia e vini nobili, ad accogliere l'Adunata Triveneta di quest'anno. E fin dalle prime ore del mattino è stato chiaro a tutti noi che si trattava di un evento speciale.

Migliaia di persone – Alpini e non – il 15 giugno scorso hanno invaso pacificamente la cittadina trevigiana. Volti sorridenti, famiglie, giovani e anziani si sono uniti in un fiume umano animato da un'unica, inconfondibile energia: quella del Corpo degli Alpini. Una passione che unisce generazioni, che commuove e fa sentire parte di qualcosa di più grande. E anche noi di Salce non potevamo mancare!



Il calore del sole e quello della gente alpina e trevigiana

A baciare la giornata è stato anche il meteo: un sole limpido ha illuminato la sfilata dall'alba fino a pomeriggio inoltrato, rendendo ogni passo e ogni incontro ancora più memorabile.

Lo sventolio delle bandiere, il fruscio degli standardi, il ritmo delle fanfare e penne nere in ogni angolo della città – tutto ha contribuito a rendere indimenticabile l'atmosfera.



Un fiume di Penne Nere

Abbiamo assistito alla sfilata sin dalle prime battute, con l'emozionante passaggio del Labaro Nazionale,

simbolo solenne del nostro legame e della nostra storia.

Da lì, ci siamo mossi lungo il percorso e verso la zona di ammassamento, andando incontro a chi sfilava in corteo e salutando con orgoglio Sezioni e Gruppi venuti da tutta Italia.



Incontri, abbracci, ricordi, selfies e nuove amicizie

Immane, le nostre crocerossine bellunesi con i loro sorrisi discreti e la loro presenza rassicurante, fra le quali ha sfilato per la prima volta anche la nostra amica salcese Marilisa Celato, sotto l'occhio vigile del suo "capo", Domenica Galimberti.



Immane anche gli abbracci e le foto ricordo con gli amici, quelli di sempre e quelli incontrati per la prima volta tra una pacca sulla spalla e un "arrivederci a presto!". Perché i nostri raduni non sono solo una parata: sono un mosaico di storie, di volti, di mani che si stringono, di ricordi che riaffiorano, di un invito a non perdersi di vista.

Il passaggio del testimone: da Conegliano a "Gemona 2026"

Prima di recarci tutti insieme a pranzo in un ristorante tra i colli - momento conviviale e rilassato che ha concluso in bellezza la giornata - abbiamo avuto il privilegio di assistere a un momento simbolico e significativo: il passaggio della "stecca" da Conegliano a Gemona del Friuli.



Con la consueta sobrietà e solennità alpina, al termine della sfilata si è infatti celebrato il rito del cambio della sede ospitante.

Un gesto che va oltre la formalità: rappresenta la continuità del nostro spirito e la promessa che le Penne Nere, torneranno a riunirsi ancora una volta, per far battere forte il cuore della gente del Triveneto.



E il prossimo anno sarà Gemona, già segnata dalla storia e rinata con coraggio, a celebrare il Raduno Triveneto 2026. Gli Alpini saranno ospiti di gente che ben rappresenta la tenacia e il valore alpino. E noi, naturalmente, ci saremo.

Michele Sacchet



Gli amici di Reana del Rojale ci aspettano per il Triveneto 2026 a Gemona

SPONGA
ENZO GIOVANNI

www.spongamacchineagricole.com

SPONGA
Enzo Giovanni

Via Gresal, 60
32036 SEDICO (BL)
Tel. 0437 838168
info@spongaenzo.it

AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

Storie di carrarmati in Valbelluna

E di un giovane temerario che affronta la Wehrmacht nel 1945

C'è una leggenda secondo la quale c'era un carrarmato sottratto ai tedeschi che nella primavera del 1945 si muoveva nella Valbelluna e che i partigiani al termine del conflitto avrebbero nascosto in Nevegal.

Il veicolo non venne mai ritrovato e questo alimenta ancor più la leggenda.

Dal settembre del 1943 la provincia di Belluno, insieme a quelle di Trento e Bolzano, era sotto il dominio tedesco del Terzo Reich (Operationszone Alpenvorland). Quindi è verosimile la presenza nel Bellunese di mezzi blindati tedeschi.

Per cercare di identificare il mezzo, dobbiamo andare per esclusione.

Non poteva essere un carro armato pesante Panzer 3, Panzer 4 o il famoso Tiger, perché essi non vennero mai impiegati nelle nostre zone.

E nemmeno i carri leggeri Panzer 1 e Panzer 2, perché vennero impiegati in Polonia, Francia e nei Balcani.

Rimane il carro corazzato leggero tedesco Leichter Panzerspähwagen Sd.Kfz. 222; un mezzo da ricognizione della Wehrmacht impiegato in Italia e nei Balcani dal 1943 al 1945 nelle operazioni di occupazione e contrasto alle formazioni partigiane.

L'autoblindo Sd.Kfz. 222 era un veicolo a quattro ruote dell'Esercito tedesco, prodotto dal 1935 al 1943 in cinque serie per un totale di circa 1800 esemplari.

Era dotato di un cannone da 20 mm con 200 munizioni e da una mitragliatrice MG 34 da 7,92 mm. coassiale con 1000 colpi. Pesava 4.2 tonnellate ed era spinto da un Motore Horch/Auto-Union 108, un V8 a benzina da 3800 cc che erogava una potenza di 90 CV.

Trazione integrale, poteva raggiungere gli 80 km/h su strada e 40 km/h su terreno accidentato. Aveva un serbatoio da 100



L'autoblindo tedesco Sd.Kfz. 221

litri di benzina che gli consentiva un'autonomia di circa 300 km su strada e 180 km fuori strada.

Come dire che non riusciva a fare più di 3,5 Km con un litro di carburante. E probabilmente è questa la ragione per la quale il blindato finì nelle mani dei partigiani.

Non era facile nel 1945 reperire il carburante a causa dei bombardamenti sulle infrastrutture e il collasso dei sistemi di approvvigionamento.

Possiamo quindi ragionevolmente ritenere che i tedeschi l'avessero abbandonato durante la ritirata.

C'è anche un altro racconto di un carro armato che ci interessa più da vicino.

A testimoniare sono i nostri storici locali, il compianto Augusto Burlon e Armando Dal Pont.

Nei suoi ricordi di gioventù, Burlon annotò che a Giamosa, dove abitava, appoggiato al muro della propria abitazione, i partigiani depositarono una pila di nastri di munizioni da 20 mm. alta quanto la finestra del pianterreno.

"Tali munizioni servivano per una auto-



Rastellamenti tedeschi in centro Italia, dopo l'armistizio.

blindo di fabbricazione italiana che poteva viaggiare indifferentemente nei due sensi e aveva a bordo due giovani di Salce, Augusto Sponga e Mario Cibien detto "Orso". Il mezzo blindato andava e tornava in continuazione. Una volta rifornito di munizioni percorreva la statale Belluno-Ponte nelle Alpi per attaccare la colonna tedesca in ritirata, che venne anche mitragliata dagli aerei alleati e alla fine si arrese."

In tale circostanza - osserva Burlon - i partigiani uscirono allo scoperto, cosa che prima non era possibile, data la loro inferiorità numerica e considerata l'efficienza dell'esercito tedesco.

"L'autoblindo, a quanto ho sentito dire dopo la fine della guerra, era stato nascosto sotto delle canne dai partigiani nella zona di Bolzano Bellunese, in previsione di un possibile riutilizzo".

Burlon annota anche la presenza di *"grandi carri armati fermi sul prato, dove ora sorgono il Consorzio agrario e il centro commerciale di Salce. Uno di questi carrarmati era sprofondato nella terra nelle vicinanze di una sorgente di acqua tiepida, dove le donne andavano a fare il bucato"*.

L'autoblindo di cui parla Burlon è un Fiat-Ansaldo del Regio Esercito, utilizzato in particolare nei reparti da ricognizione in quasi tutti i teatri bellici, in particolare nel Nordafrica.

Prodotto in tre versioni AB40, AB41 e AB43, quello in esame era probabilmente il modello AB41, un sei cilindri in linea 88 CV 350 Km. di autonomia, dotato di un cannone leggero Breda 20/65 (e una mitragliatrice coassiale Breda Mod. 38 da 8 mm) che corrisponde alla descrizione fatta da Burlon: le munizioni da 20 mm. depositate a Giamosa, i doppi comandi anteriore e posteriore, che permettevano di invertire il senso di marcia senza scoprire il fianco al nemico.

Ma l'aneddoto formidabile lo riporta Armando Dal Pont.

Si racconta che con quell'autoblindo Mario Cibien, saputo della colonna tedesca in avvicinamento, raggiunse da solo la strada nei pressi della frazione di Chiesurazza per affrontare il nemico.

Gli andò bene, perché i tedeschi capirono che si trattava di un'azione goliardica e lo lasciarono andare.